Rosaria vitolo - 19 Ott 2022

La fondazione di Poseidonia

Articolo Integrale

La fondazione di Poseidonia

Rosaria Vitolo

Introduzione

La storia di Poseidonia ha sempre suscitato grande interesse, fin in dalla metà del Settecento i viaggiatori del Gran Tour si lasciarono incantare dai tre grandi templi che si erigevano maestosi nella piana di Paestum. Il viaggio, compiuto dai giovani aristocratici, doveva svolgersi in Italia e principalmente al Sud, e andava visto come una metafora dell'ideale conquista culturale del Mediterraneo.
Un Mediterraneo ricco di storia, che non poteva non affascinare e non può non farlo ancora adesso.
Le storie delle colonie della Magna Grecia vedono intrecciarsi mito e realtà, dove, a volte, si mescolano ed è difficile scindere le due cose. Quello che emerge è che anche il mito serve per glorificare ed esaltare l'evento della fondazione.
La colonizzazione, rivestita di leggenda, era sinonimo di coraggio, contatto tra culture diverse e riversava nel suo nome speranze, desideri e la voglia di crescita e prestigio.
La Campania ha assistito alla nascita delle prime colonie greche[1], ed è sempre stata regione nell'orbita etrusca, a testimonianza di quanto sia stata importante, sia per la posizione geografica, sia per quello che aveva da offrire.
La scelta di Poseidonia doveva essere dettata sicuramente anche dalla fertilità della grande pianura alluvionale del Golfo di Salerno attraversata dal Sele, elemento fondamentale nella vita della colonia ma anche di confine verso la popolazione etrusca che occupava la zona a ridosso dell'altra sponda.[2]

Il lavoro prevede un iter attraverso la fondazione e la storia della colonia fino al cambio di identità da greca a lucana e, infine, un excursus sui culti presenti sia nel territorio urbano che extraurbano.
Questo primo articolo è volto ad un approfondimento sulla fondazione.

La fondazione

Nel passo della "Geografia" di Strabone, il quale attinge da Artemidoro e da Timeo, è citato quanto segue: " *Dopo la foce del Silaris, vi è la Lucania e il santuario di Hera Argiva fondato da Giasone, e vicino, a cinquanta stadi, Poseidonia*"[3].
Questa è invece la descrizione di Plinio: "*Da Sorrento al fiume Sele, si estende per 30 miglia l'agro Picentino,[18] che fu degli Etruschi, famoso per il tempio costruito da Giasone in onore*

[1] GRECO, 1992.
[2] GRECO, 1992.
[3] STRABONE, GEOGRAFIA, VI, 1,1,252

di Giunone Argiva. All'interno vi troviamo le città di Salerno e Picentia. Dal Sele, inizia le regio tertia e il territorio dei Lucani e dei Bruttii [...]”[4].

È da rimarcare la differenza abissale tra la descrizione di Strabone e l'indicazione di Plinio: l'erudito romano colloca, infatti, il santuario sulla destra idrografica del fiume Sele, nell'ager Picentinus. Queste differenze ne hanno ritardato il rinvenimento, avvenuto solo nel XX secolo, quando, Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro, orientati, invece, proprio dalle parole di Strabone, fecero una delle più importanti scoperte dell'archeologia greca: l’Heraion alla foce del Sele, le cui origini mitiche risalgono a Giasone e agli Argonauti, con l'importante ciclo narrativo- metopale di epoca arcaica.[5]

Figura 1 Metopa dall’Heraion di Foce Sele, “Ercole e i Cercopi”(da http://ancientrome.ru/art/artworken/img.htm?id=5038)

I passi della Geografia di Strabone sono diventati col tempo uno strumento importante per lo studio e le ricerche dell’antico mondo mediterraneo, tanto che è oggetto di frequentissime citazioni in studi moderni. Ed è sempre lui a informarci della fondazione dei Sibariti, i quali, nel VI secolo a.C., costruirono un *teichos* sul mare e che gli “*Oikisthèntes*” si trasferirono “*anotèro*”. Questa frase può assumere vari significati secondo la traduzione proprio di questi due termini. Attribuendo alla prima il significato di Indigeni e quindi Enotri, ed alla seconda quello di “ all’interno” o "in alto", ne risulterebbe una prima tesi dove gli indigeni arretrarono all’interno. La seconda invece, basandoci sulla tradizione letteraria da Omero in poi, traduce la parola “*Anotèro*” con " più a Nord". In questo modo la città si troverebbe a nord del teichos.[6] Attualmente a Sud di Paestum vi è Akropolis, un promontorio presso la foce del fiume Testene con un approdo naturale lato nord. Proprio su questo, vi è il santuario di Poseidone, venerato con il nome di “*Enipeus*”, il dio che diede il nome alla città, attestato anche dal testo di Licofrone[7]. Il collegamento di Enipeo con Poseidone si rifà al mito e all’Odissea, dalla quale conosciamo che il nume assunse la figura del dio fluviale Enipeo per unirsi con Tyro, figlia di

[4] PLINIO, STORIA NATURALE, III, VV 70- 71
[5] NAPOLI, 1961.

[6] LONGO, 1999, P. 368.
[7] LICOFRONE, ALEX, VV 712-737.

Kratheus[8], dalla cui unione nacquero Neleo e Pelia, colui che invia Giasone stesso alla ricerca del vello [9].
Lo scavo effettuato nel fossato del castello ha confermato la presenza di un santuario greco, in vita dagli inizi del VI sec. a.C. fino al III sec. a.C. Le testimonianze concrete sono offerte dalle terrecotte architettoniche del tetto di un tempio simili a quelle del tempio più antico di Hera a Poseidonia, dalle testine di statuette della dea Atena e da numerosissimi frammenti di ceramica ionica, corinzia ed etrusca, che svelano i contatti esterni che il santuario doveva avere. Alla base di questo possiamo definire il *teichos* un "emporion", dove i Sibariti prendono i primi contatti con gli indigeni, e in seguito con il resto, costruendo un primo insediamento sul promontorio di Agropoli, oppure, nel senso letterale del termine, di un "posto fortificato" per contrastare una popolazione locale ostile che molto probabilmente possiamo riconoscere nella popolazione Etrusca della riva destra più che negli Enotri occupanti il sito della futura colonia.[10] Infatti, sulla riva destra gli Etruschi sono ampiamente attestati . Essi vanno sicuramente associati al centro urbano di Pontecagnano, che trova il massimo splendore proprio tra VIII e VII sec a.C.[11], che ci siano stati poi rapporti commerciali con Poseidonia possiamo supporlo dal ritrovamento del disco d'argento, inteso come tributo, dell'indigena Amina. L'iscrizione in greco arcaico recita: "*tas Heras hiaron*" "*Sacro ad Era*". Nella parte che segue, secondo una recente interpretazione, vi sarebbe scritto: "*Rhon<e>oi tox Amin(es)*" "*gli oligarchi di Amina*". Si tratterebbe dunque di un dono di valore offerto dai personaggi dominanti tra gli Aminei e potrebbe provenire da uno dei centri etruschi vicini, forse la stessa Pontecagnano. Qui è stata ritrovata una coppa in impasto con l'iscrizione Amina: l'ipotesi degli studiosi è che gli Aminei abitassero il territorio picentino. Resta il fatto che questo dono lascia presupporre un contatto con Poseidonia, un rapporto di varia natura e una venerazione di Hera. Per quanto riguarda gli Enotri ne sappiamo relativamente poco, i dati provengono tutti da stratigrafie urbane e dalle tombe indigene ritrovate presso l'attuale Madonna del Granato, databili verso la prima metà del VI sec. a.C.[12] Va comunque ipotizzato che né gli Enotri a sinistra, né le popolazioni etruscofone a destra del Sele fossero così sviluppate da contrastare l'arrivo dei coloni, oppure, essendo la popolazione Etrusca più radicata rispetto agli Enotri, potremmo sospettare un accordo tra questi ed i nuovi arrivati: un accordo che poteva far comodo ad entrambi a livello di scambi commerciali.

Ritornando al termine "*oikestentes*", la sua genericità è stata anche spiegata con il carattere misto del contingente del quale doveva far parte altra gente. Solino scrive: "Paestum a Doriensibus" (*Solino, Collectanea rerum memorabilium II, 10*), questa espressione afferma che un gruppo di Trezeni, ossia Dori, aveva preso parte alla colonizzazione, il che potrebbe essere suggerito anche dalla presenza del toponimo di Punta Tresino che ritroviamo oggi a sud di Agropoli. Per avvalorare questa tesi dobbiamo ricordare che Poseidone era venerato anche a Trezene e che la stessa, inizialmente, recava il nome di Poseidonia. Autorevoli tradizioni

---

[8] OMERO, ODISSEA, LIBRO XI, VV 301 – 330
[9] APOLLOD.1,9,16;27.
[10] GRECO, 1992, P. 68-69.
[11] GRECO, 1987, P. 82-84.
[12] Ardovino, 1989.

affiancano quindi i Trezeni agli Achei, che convissero per un certo periodo. Facendo ricorso ad un passo della Politica di Aristotele, laddove si parla di Sibari notiamo che: "*Anche la differenza di stirpe è un elemento di ribellione, finché non si raggiunga la concordia ... Quelli che accolsero uomini di altra stirpe, sia come compagni di colonizzazione, sia come concittadini, in seguito quasi tutti sono caduti in preda alle fazioni. Così gli Achei colonizzarono Sibari insieme ai Trezeni, ma poi gli Achei, aumentati di numero, espulsero i Trezeni, e di qui venne la maledizione sui Sibariti"*)ù[13]. Quindi, i "Dori" fondatori di Poseidonia sarebbero originari di Trezene, città dorica del Peloponneso. Costoro, fondatori di Sibari insieme agli Achei, e in seguito scacciati dalla città, avrebbero fondato autonomamente Poseidonia.

La conferma potrebbe venire anche da un lemma di Stefano Bizantino, grammatico del V secolo d.C.: "*Trezene, città del Peloponneso, fu chiamata anche Poseidonia. Vi è anche un'altra Trezene nella regione Massaliota d'Italia, che Charax chiama Terra Trezenia*"(*Stefano Bizantino, Ethnica*).
Se la città di Trezene in Grecia era chiamata anticamente Poseidonia, e se esisteva un'altra Trezene in Italia, appare plausibile si tratti della nostra colonia, e che abbia avuto anche altri nomi come: Terra Trezenia d'Italia o Regione Massaliota. Quest'ultimo deriva da Massalia, nome greco di Marsiglia, e potrebbe esserci un collegamento con la fondazione di Elea avvenuta da parte dei Focei e forse anche da un gruppo di coloni massalioti, per poi far riferimento alla terra intorno ad Elea come massaliota.[14] Quindi appare probabile che i Trezeni, prima dell'espulsione, abbiano cercato uno sbocco più vicino ai traffici del Tirreno, fondando così il teichos e, in seguito, la nuova città vicino al Sele.

Altra ipotesi è che molto probabilmente vi abitavano già altri concittadini, il che spiega i buoni rapporti con Sibari, poiché in materia di traffici conveniva anche a loro costituire il recapito terminale dei commerci verso Nord. [15]
Ovviamente, dobbiamo ricordare che le rotte commerciali erano ampiamente conosciute dai Micenei, abili commercianti, e tra le tante ipotesi sarebbe da prendere in considerazione quella che vede la piana di Posidonia già visitata e conosciuta da questi, e che successivamente i coloni greci abbiano preso spunto dalle loro rotte commerciali. Sembra avvalorare questa ipotesi il riscontro che ha il culto di Poseidon con il mondo miceneo, ma anche omerico.[16]
Resta il fatto che Poseidonia era situata in un punto strategico, al centro dell'incrocio delle vie commerciali tra il bacino ionico e le regioni italiche,e grazie al supporto del Sele, fondamentale per la colonia, era anche via di collegamento con la costa ionica, sia attraverso il Val d'Agri che attraverso l'Ofanto, il Bradano ed il Basento: una via attraverso cui, tra l'altro, si diffondevano nell'area i prodotti della metallurgia etrusca.

---

[13] ARISTOTELE, POLITICA, V,3,1303
[14] GRECO, D'AMBROSIO, & THEODORESCU, 1999, P. 21)
[15] PUGLIESE CARRATELLI, 1987, P. 5-10.
[16]. PUGLIESE CARRATELLI, 1987, P. 14.

Oltre al Sele, Poseidonia sembrava beneficiare di un altro fiume, che era considerato "miracoloso" per la capacità di pietrificare gli oggetti.[17] Presso questo fiume è attestata una facies Villanoviana, e successivamente una Etrusca, che confermano, come precedentemente detto, un legame con Pontecagnano. Lo storico locale settecentesco, G. Bamonte Di Capaccio, aveva riconosciuto il fiume miracoloso, citato in alcune fonti antiche, proprio con il Capodifiume. Di qui il suo passo: "*Il fiume detto Salso, oggi Capodifiume... sorge alle radici del monte Calpazio, nella di cui sommità era sito l'antico Capaccio, lontano da Pesto circa due miglia... Questo fiume facendo suo corso da settentrione a Mezzogiorno, va a lambire le mura di Pesto nella parte meridionale ... Le acque di questo fiume veramente pietrificano : se nell'està si mettono dei canestri nell'acqua, che ristagni ovvero sghizzi, dopo tre o quattro mesi resteranno pietrificati; vale a dire converti di una crosta tufacea, la quale esposta all'aria e al sole s'indurisce alla giornata e acquisisce maggiore consistenza... Il Selo detto vivo, che scorre nella parte settentrionale della città, in lontananza di 4 o 5 miglia, anche si vuole dagli Autori, che pietrifichi, ma io non lo conosco come tale: o pure se pietrifica, lo farà in lunghissimo tempo, come tutte le acque. Credo che gli autori, privi delle cognizioni locali, abbiano preso Capodifiume per lo Selo...*"[18]. Proprio il fiume in questione è ricco di carbonato di calcio, le cui sorgenti formarono in antico spessi banchi calcarei.[19] Riprova di ciò sarebbe riscontrabile nel fatto che sempre nel Capodifiume andrebbero comunque identificati sia l'anonimo potamòs portatore di malaria di cui parla Strabone[20], sia le "*paludi lucane*" dalle acque mutevoli, ora dolci, ora amare, menzionata da Plutarco [21].
Al Capodifiume si può attribuire anche una notizia dello PseudoAristotele tratto dal "*De Mirabilibus Auscultationibius*"[22], nel quale viene menzionato l'antro della Sibilla cumana, di una dominazione lucana della zona e, infine, di un fiume "ketòn" in grado di pietrificare. Sicuramente vi è un errore nell'autore poiché non conosciamo una dominazione lucana per Cuma, ma bensì Campana e non vi sono altre fonti che parlano di fiumi o sorgenti cumane in grado di pietrificare. Con gli scavi condotti presso le sorgenti del fiume, possiamo ipotizzare come mai lo Pseudoaristotele abbia confuso le zone. Questi hanno evidenziato una sorta di tempietto con stipe votiva con gioielli, busti femminili o ex voto con porcellini, che riconduce a un culto femminile.

Altre fonti attribuiscono alle diverse polle formate dal fiume proprietà curative, com'era anche la zona cumana. Si tratterebbe dunque di un errore, ma va notato che nel capitolo dedicato al culto delle Sirene presso il promontorio delle Sirenusse, rivela una sensibilità spaziale significativa, in quanto descrive il golfo di Cuma e quello di Poseidonia in termini di stretta continuità territoriale, ed il promontorio stesso viene percepito come elemento fisico di collegamento, più che separazione tra i due territori.[23]

---

[17] CANONICO GIUSEPPE BAMONTE DI CAPACCIO - *Le Antichità Pestante*, Napoli, 1819.
[18] G.BAMONTE DI CAPACCIO*, Le antichità pestane,*1919,38,113.
[19] E.GRECO,1979,, p.51-56.
[20] STRAB, GEOGRAFIA, LIBRO V, IV, 13 – 251.
[21] PLUTARCO, CRASS, XI
[22] PS.ARISTOTELE,95
[23] MISCELLANEO, 2000, P. 110-117.

Analizzando il territorio si può immaginare il Santuario di Poseidone a Sud, il Santuario di Hera a Nord e, secondo Diodoro Siculo, un santuario di Artemide, ai margini della "chora", presso i monti che delimitano ad est la piana agraria[24]. Al centro di questo triangolo di fertilità, vi era la città. Il triangolo sopra citato s'iscriveva all'interno di un golfo protetto da entrambi i lati da Sirene. A Sud di Agropoli, vi era un isolotto, oggi scomparso che portava il nome di Leukosia (oggi Punta Licosa), mentre dall'altra parte, vi era un'altra sirena presso Punta della Campanella, vicino al promontorio delle Sirenusse. Entrambi vedranno poi sorgere un santuario dedicato alla dea Atena. Tutto sembra perfettamente iscriversi all'interno di un disegno prestabilito.

Punta Licosa sembra essere l'isola delle sirene citate da Omero nell'Odissea, quando Ulisse si fa legare al palo per ascoltare il loro canto melodioso come indicatogli da Circe[25]. Prima ancora di Ulisse, secondo il mito, era passato l'eroe Giasone, con la nave Argo ed i compagni; essi si salvarono solo per l'intervento di Orfeo, che intonò a sua volta un canto con la cetra, sovrastando la melodia delle sirene. Lo racconta il poeta Apollonio Rodio, vissuto in età ellenistica, nel III sec a.C. nelle sue Argonautiche[26]. Il poeta di III secolo a.C., Licofrone, nel suo poema Alessandra, racconta che le tre sirene, dopo il passaggio di Ulisse, si gettarono a mare ed i loro corpi furono trasportati in tre punti diversi: Partenope a nord presso il sito dell'omonima città, Leucosia a Sud presso " il promontorio Enipeo" che fronteggia Poseidonia e la terza, Ligeia, presso la futura città di Terina. Licofrone aggiunge che l'isola assumerà il nome di Leukosia per molto tempo e che lì " *il rapido IS e Il Lari unitamente scaricano le acque*"[27]. Il riferimento ad Enipeo va collegato chiaramente con Agropoli; inoltre, nella zona di Licosa non vi sono fiumi di grande portata e potrebbe quindi essere un riferimento al Sele. Un altro indizio significativo è che le sirene sono dette "distruggitrici di Centauri": la leggenda vuole che dopo la lotta con Eracle, i Centauri vennero a morire di fame sull'isola delle sirene. Il culto dei centauri è attestato a Poseidonia, sia dalle metope del tempio extraurbano, ma soprattutto da un cippo in arenaria con l'iscrizione in greco arcaico "*Chironos*".

Significativamente, negli scavi del sito del santuario sono stati ritrovati vasetti a forma di Sirena, e, leggendo Pausania, ritroviamo un collegamento tra Hera e le Sirene, in quanto la dea ha persuase a sfidare le Muse nel canto. Le Muse vincitrici strapparono le loro piume e ne fecero ghirlande[28]. Anche un vaso del IV sec. a.C.di Python, pittore locale, reca la rappresentazione di due sirene, con metà corpo di donna,metà di uccello con al centro Odisseo e che sia proprio un pittore locale a raffigurarle, mostra un collegamento tra la colonia e le sirene.

I Sibariti, quindi, avevano scelto un ottimo luogo per una sub-colonia, evitando la circumnavigazione della costa calabra e lo stretto di Messina, costituendo una "longa manus" sul Tirreno.

---

[24] DIODORO SICULO,IV,22, 3-4.
[25] OMERO,ODISSEA, LIBRO XII, VV 39-54,VV 166-200
[26] APOLLONIO RODIO, ARGONAUTICHE,IV,VV 891-902.
[27] LICOFRONE, ALEX, VV 712-737.
[28] PAUSANIA, IX,34.3.

Anche dopo la sconfitta della madrepatria, Poseidonia, inevitabilmente legata ad essa, continua il suo percorso. Al di là della magia esercitata dalla mitologia o dall'incertezza, che molto spesso permette di riempire alcune lacune con incursioni nella fantasia, la verità può essere svelata attraverso la ricerca archeologica.

Bibliografia

ARDOVINO, A. (1989). *I culti di Paestum antica del suo territorio.* Salerno.

GRECO, E. (1987). *Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia- Poseidonia-Paestum vol.1-2.* Napoli.

GRECO, E. (1992). *Archeologia della Magna Grecia.* Bari.

GRECO, E., D'Ambrosio, I., & Theodorescu, D. (1999). *Guida archeologica e storica agli scavi al museo e alle antichità di Poseidonia Paestum.* Taranto.

LONGO, F. (1999). Poseidonia, . In F. Greco, *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane.* Roma.

MISCELLANEO, S. (2000). Cuma o Posidonia? . In *Hesperìa, studi sulla Grecità d'Occidente.*

NAPOLI, M. (1961). *Le metope del thesauros arcaico alla Foce del Sele.* Bari.

PUGLIESE CARRATELLI, G. (1987). *Magna Grecia.* Milano.